

Il capo dello Stato alla Spezia chiede un sostegno alla «delicata missione di pace e umanità» in Albania

Scalfaro lancia un appello all'unità «Attenti a divisioni laceranti»

Un invito ad evitare «distinzioni tra maggioranza e opposizione» e rotture che non investirebbero solo l'esecutivo ma il ruolo internazionale dell'Italia. Voci su una possibile convocazione di Bertinotti al Quirinale. Riconoscimento alla Marina.

Manconi: Prodi ci ha promesso modifiche

Niente crisi anche se Rifondazione dovesse votare contro la missione in Albania: è la posizione espressa dal portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, il quale annuncia anche che il partito, pur non avendo ancora sciolto la riserva circa il proprio voto, ha già avuto garanzie sull'accoglimento, nella mozione di maggioranza, di alcune delle sue richieste. E farà il punto con Prodi in un incontro previsto «un'ora prima del vertice di maggioranza di lunedì». Quindi Manconi ha detto di essere ottimista. La «dolorosissima eventualità» che Rifondazione voti contro la missione in Albania «non deve comportare la crisi della maggioranza e del governo», ha affermato Manconi, dicendosi contrario anche «a qualunque governo di minoranza, e a qualunque nuova maggioranza». Ha poi spiegato su quali punti della mozione i Verdi hanno già ottenuto garanzie: che la missione militare sia accompagnata da interventi civili da parte delle organizzazioni della cooperazione e delle associazioni di volontariato; la missione riguarderà l'intero territorio dell'Albania. Infine - ha sottolineato Manconi - abbiamo avuto garanzie che l'intervento non pregiudicherà in alcun modo un appoggio a questa o quell'altra fazione albanese. Resta invece ancora in discussione un'altra richiesta dei Verdi, quella di allentare il pattugliamento marino riducendolo ad una sola funzione di soccorso. Si tratta comunque di punti - a parere dei Verdi - che vanno anche nella direzione di alcune richieste avanzate da Rifondazione. Lunedì quindi i Verdi potrebbero accettare le nuove proposte del governo.

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. Uno Scalfaro più pessimista del solito ha vergato ieri mattina su un foglietto di carta cinque parole chiave: «umanità», «responsabilità», «pericoli», «fratellanza», «pensiamoci». Cinque punti che formano la falsariga del messaggio di tono molto netto - un appello, ma anche un'accusa di irresponsabilità - che il Presidente ha rivolto a Fausto Bertinotti, attenendosi senza svolazzi a questa sommaria scaletta, nell'occasione della cerimonia della consegna della medaglia d'oro al valor militare per i meriti di Resistenza della Provincia spezzina.

Il leader di Rifondazione è l'interlocutore mai nominato, ma incombente sui destini della missione in Albania, che, per l'appunto, il capo dello Stato ha definito ieri una «delicata» impresa di «umanità e di pace».

Punto primo: l'accentuazione del carattere umanitario della spedizione, contestato da Rifondazione, dovrebbe poter consentire, secondo il capo dello Stato, un confronto di merito che sgombri il campo da esasperazioni e strumentalizzazioni. Ma - secondo punto - un intervento del Quirinale, invocato da più parti in queste

ore, non potrà eludere una solenne intimitazione: «un appello di responsabilità», che Scalfaro ha fatto discendere nel suo discorso di La Spezia dai valori della lotta di Resistenza, fondanti dell'unità nazionale.

Il Quirinale si appresta, infatti - forse con una convocazione sul Colle del segretario del Prc, o più probabilmente attraverso contatti informali - sottoporre all'estrema sinistra la preoccupazione per i rischi che una divisione può far correre non solo e non tanto alla stabilità dell'esecutivo, ma all'intera immagine e al ruolo internazionale del nostro Paese. Sicché la missione non deve «subire» - ha detto - distinzioni tra maggioranza e opposizione, né divisioni laceranti e pericolose (sottinteso: nella maggioranza). È un altro di quei momenti in cui val la pena di «alzare la voce», come già è stato per il dramma della disoccupazione: «Qualcuno ha commentato che sono uscito dalle mie competenze, ma era mio dovere». Curandosi stavolta un po' di più di non attirarsi altre critiche per avere rubato la scena a Prodi, com'è accaduto a proposito del vertice del lavoro, Scalfaro ha voluto accentuare gli aspetti ideali e di valore che la vicenda albanese contiene: «Noi vo-

gliamo che la fratellanza vinca sulle divisioni». Niente, però, pasticci, né cedimenti sulle questioni di fondo: tra gli argomenti che il Quirinale ritiene inaccettabili c'è, per esempio, l'attacco più o meno violento che è stato sferrato contro la Marina militare dopo la collisione di Otranto. Proprio nella piazza forte di La Spezia, Scalfaro ha voluto, infatti, non solo rivolgere un polemico «grazie» all'arma per i suoi meriti storici di «fedeltà ed eroismo», ma la «solidarietà per quello che ha fatto ufficiali e marinai hanno fatto e fanno oggi e per quello che in questi giorni essi hanno sofferto». E ha accompagnato queste parole ad espressioni di commossa «solidarietà» con le vittime albanesi dell'incidente.

La missione si compie proprio per questo: per venire incontro a «questa gente che fuggiva dal disordine, in cerca di libertà, lavoro, pace, gente sfruttata da trafficanti ignobili di immigrazione». Così Scalfaro intende spiegare a Rifondazione, prima che con un voto di divisione mercoledì in Parlamento le lacerazioni nella maggioranza portino a conseguenze non più riparabili: proprio una missione di carattere umanitario e non prevalentemente militare ha bisogno, secondo il Quirinale, del corredo

dell'«unione di tutto un popolo», del massimo consenso. Con una chiusa che in altri tempi sarebbe stata scambiata per un pistolotto retorico («i nostri caduti invocano pace, attendono da ciascuno di noi una risposta: pensiamoci»), Scalfaro ha voluto, così, anticipare il canovaccio di quello che sarà un estremo tentativo, un'offerta rivolta al complesso della dirigenza del Prc della possibilità di rimediare lo strappo compiuto, prima che sia troppo tardi. «Pensiamoci», anche alla luce di qualche distinguo prospettato dagli esponenti di Rifondazione che non si riconoscono perfettamente nelle posizioni del loro leader. Sennò che cosa c'è dietro l'angolo? Crisi? Elezioni? Scalfaro evita ogni contatto con i cronisti che vorrebbero insistere sui risvolti politici di queste tensioni. Che scarica, però, sulla pattuglia di leghisti che contesta il Presidente con trombe da stadio e fischietti. Prende spunto da uno striscione degli ambientalisti contro le discariche: un certo modo becco di far politica in «piazza» gli sembra - dice, nervoso dopo aver passato in rassegna i militari - che meriti il destino di una metaforica «discarica».

Vincenzo Vasile

Prodi conferma il suo ottimismo: il nostro è un programma di lungo periodo

Veltroni: «Rc non sfiducia il governo? Ne terremo conto, sull'Albania sbaglia»

Dini sostiene che se si interrompe la legislatura si dà addio all'Europa: «Se c'è crisi non è obbligatorio andare alle urne». La Loggia (Fi): «Se Rifondazione dice no alla missione, Prodi deve recarsi dal capo dello Stato».

ROMA. Si attende lunedì e il vertice di maggioranza sulla missione albanese. Si attende, a meno di improvvise e improbabili cambiamenti dell'ultima ora, l'ennesimo no di Rifondazione e quindi l'apertura, comunque di una fase di crisi, per il governo Prodi.

Ieri Bertinotti ha confermato a Milano l'intenzione di presentare una mozione diversa da quella del governo. «Il nostro no alla missione - ha detto - è definitivo».

La discussione in queste ore apparentemente calme, in realtà frenetiche, che precedono il vertice di lunedì, è, se mai, che cosa fare dopo il voto contrario di Rifondazione. Appare chiaro che né il Pds, né il Ppi ritengono che il no di Bertinotti possa essere considerato un fatto di ordinaria amministrazione e quindi che dopo questo tutto possa continuare come prima. E allora elezioni anticipate, come sostiene il Pds, oppure governo di minoranza, come dicono Marini e Dini? Intanto proprio ieri da Bergamo Romano Prodi ha lanciato l'ennesimo messaggio ottimista. Il governo, ha detto, non ca-

drà sull'Albania, anzi durerà a lungo. «In questi giorni - ha affermato il presidente del Consiglio - circolano delle battute ironiche. C'è chi scommette sul fatto che il governo cadrà sulla questione dell'Albania e non sull'Europa. Ma il governo ha fatto un piano di lungo periodo e noi non possiamo ritirarci di fronte ad un compito che non è militare, ma di responsabilità democratica». E Veltroni a Brindisi, dopo aver dichiarato che la posizione di Prc è incomprendibile, ha messo in rilievo che, comunque, da parte di Bertinotti c'è l'affermazione di non voler ritirare l'appoggio al governo. «C'è una doppia posizione - ha aggiunto - di cui bisogna tener conto».

Se Prodi e Veltroni tendono a sdrammatizzare il no di Rifondazione, se il portavoce dei Verdi Manconi ha ripetuto che «la dolorosissima eventualità» del voto contrario di Bertinotti «non deve comportare la crisi della maggioranza e del governo», il dibattito fra le forze politiche della maggioranza è spostato piuttosto sul che fare dopo. Lamberto Dini, ad esempio è assolutamente

contrario all'ipotesi di elezioni anticipate sostenuta dal Pds e lo ha detto con chiarezza. Non si può interrompere la legislatura - ha detto il ministro degli Esteri - altrimenti si dice addio all'Europa. «In caso di crisi di governo le elezioni politiche - ha affermato - non sono necessariamente la soluzione» e comunque se si dovesse arrivare a questo - ha concluso il capo di Rinnovo - «la questione spetterà al presidente della Repubblica» e non «ad una singola forza di governo».

Gli ha risposto indirettamente Pietro Folena, a sua volta contrario all'ipotesi di un governo di minoranza avanzata nei giorni scorsi dal segretario del Ppi Marini. «Il Pds - ha detto - ha una posizione politica chiara e stabile uscita dal congresso: non esistono alternative a questa maggioranza. Quindi il rischio di elezioni è obiettivo». Mentre Cesare Salvi ha avvertito: «Siamo su una china che non si sa dove può andare a finire, comprese le elezioni a giugno».

E l'opposizione? Bossi ha annunciato il suo voto contro la missione

italiana. Casini ha confermato il sì del Ccd alla stessa per poi aggiungere che di fronte ad una situazione come quella che si è verificata nel Parlamento italiano in tutti i paesi civili ne «ci sarebbe la crisi». Fini ha attaccato Prodi e il suo «ottimismo irresponsabile» per poi ripetere quello che il Polo va dicendo da alcuni giorni a questa parte: la maggioranza che sostiene il governo dell'Ulivo è ormai in frantumi. «Se Rifondazione dovesse tener fede a ciò che ha annunciato - ha detto - cioè votare contro la missione in Albania in quel momento non ci sarebbe una maggioranza politica a sostenere il governo e bisognerebbe trarne le dovute conseguenze». Mentre Enrico La Loggia già suggerisce a Prodi che cosa fare dopo il voto contrario di Rifondazione. «È bene - ha affermato - che vada a riferire al capo dello Stato e che quest'ultimo tragga le decisioni conseguenti. Dopo potremo discutere su come risolvere la crisi e verificare la possibilità di maggioranza alternative».

Ritanna Armeni

Il leader comunista: «Senza di noi il governo va sotto? Ci sono i voti delle destre...»

Bertinotti: «Voteremo contro ma non vogliamo la crisi altri temono il confronto sullo stato sociale»

MILANO. «Non cerchiamo la crisi. Altri la vogliono, se ne assumeranno la responsabilità, ma noi non torneremo sulle nostre posizioni». L'intervento militare in Albania, per Rifondazione, non s'ha da fare. È rischioso, sbagliato, serve solo a nascondere la lontananza scandalosa dell'Europa. «Ci vadano i caschi blu dell'Onu, oppure la Germania». Fausto Bertinotti non cambia idea. Né, lascia capire, potrà ripensarsi nel vertice di domani. Anzi nega che ci sarà un'urto. E comunque, annuncia, Rifondazione presenterà una sua mozione contro la missione militare (che verrà pubblicata oggi sul quotidiano "Liberazione") e se la voterà in Parlamento, succeda quel che succeda. La contrarietà di Prc alla spedizione è di principio e di fatto. Il primo ostacolo si chiama Berisha, il secondo è di tipo ambientale: «Dopo quel che è accaduto nel canale d'Otranto, è esplosa una rabbia della società albanese contro l'Italia che mette a rischio sia i civili albanesi sia i soldati italiani». Dissensi fra

Bertinotti e Cossutta? Neanche per idea. Anzi, quel «Fausto a volte esagera» dichiarato dall'Armando al "Corriere della Sera" viene smentito dal presidente di Rifondazione prima ancora che Bertinotti sia sollecitato a commentarlo. «Non ho mai detto quella frase e non l'ho mai pensata» dichiara Cossutta, anche se il giornalista del "Corriere" conferma la sostanza.

Bertinotti è a Milano per la campagna elettorale, che lo vede come capofila del Prc. L'incontro con la stampa insieme a rifondato sindaco Umberto Gay e alla Bodeguita del Medio, zona Ticinese. Tra cocktail cubani, fotografie di Fidel e chitarre che intonano il mitico "Comandante Che Guevara", il segretario di Rifondazione ribadisce le polemiche con l'Ulivo e il suo candidato milanese Fumagalli. Ma oggi è l'Albania a tenere banco. Prima domanda: parteciperete al vertice di lunedì? Risposta: «Quale vertice? Si sta discutendo solo di una riunione dei capigruppo della maggioranza».

Seconda domanda: ci sarà la crisi del governo Prodi? Risposta: «Noi non la vogliamo, cercheremo ancora una volta di circoscrivere il dissenso, ma non siamo ipocriti: non è il primo sulla politica internazionale. Ricordo la contrarietà a Maastricht, alla Nato, ed decreto sulla presenza in Bosnia». Tuttavia? «Tuttavia cercheremo di circoscrivere perché c'è in arrivo la madre di tutte le questioni, lo Stato sociale. Altri forse vogliono la crisi perché temono il confronto con noi sullo Stato sociale. Ebbene, a costoro io dico chiaro che se vogliono la crisi poi non potranno scaricarne su di noi la responsabilità. Sarebbe un atto grave di arroganza». Con il che per Bertinotti il discorso è chiuso. Chiediamo ancora: «Scusi, ma se il governo va sotto su una questione scottante come l'Albania, la crisi non sarà inevitabile?». Risposta: «Perché dovrebbe andare sotto? Ci sono già i voti pronti delle destre».

Roberto Carollo

La Malfa chiede rinvio della missione

Per il segretario del Pri Giorgio La Malfa occorre rinvio in Albania, perché «le condizioni in questo momento non ci sono, non è chiaro il quadro, non è chiaro nulla. Siamo per Berisha o contro? Fassino sosteniamo il governo di unità nazionale, quindi contro Berisha, Casini ha preso l'aereo ed è andato a sostenere Berisha contro Fino. Quindi, come si può vedere, nella maggioranza ci sono due opinioni».

MILANO. L'ipotesi di un governo di minoranza «non è credibile». A Milano per l'intitolazione a Luciano Lama di una sezione del Pds, il leader della Cgil, Sergio Cofferati, è netto. «Chi ha parlato di governo di minoranza - dice - ha fatto molta confusione, anche nell'uso dei termini. Nei prossimi giorni la maggioranza dovrà chiarirsi su un tema delicato come quello dell'Albania. E spero, e credo, che vi possa essere una soluzione che la mantenga solida». «Del resto - sottolinea Cofferati - da parte degli stessi componenti del governo è stato detto che l'ipotesi non è in campo. Se venisse meno l'attuale maggioranza si andrebbe ad elezioni anticipate». Anche se è un'ipotesi che al numero uno della Cgil non piace affatto. «Sarebbe pericolosa - aggiunge - non solo per gli interessi che il sindacato rappresenta, ma per l'intero Paese. C'è bisogno, piuttosto, di stabilità e c'è bisogno di evitare lacerazioni e rotture». Dunque occorre che la maggioranza trovi un orientamento comune, risolve il problema della mis-

sione militare in Albania e «si prepari a una seria discussione sullo stato sociale».

Erano partite proprio di qui, dal confronto col governo sulla riforma del welfare e dalla necessità di avere sul tavolo una proposta che non fosse del solo esecutivo ma dell'intera maggioranza, le considerazioni del segretario della Cgil. Ed ora, sollecitato dai cronisti, alla vigilia del confronto torna all'attacco. «Penso che lo stato sociale - spiega - debba essere riorganizzato, riformato. Perché quando la società si trasforma ha bisogno di un sistema di tutele diverse da quelle di prima». Con un'avvertenza, importante. «Riorganizzare lo stato sociale non vuol dire tagliare le pensioni. Mi pare che sia un'equazione incomprensibile».

Una questione, questa, che Cofferati torna ad affrontare poco dopo davanti alla platea dei militanti della Quercia. Parla dell'attualità di Luciano Lama e ricorda come, in tema di previdenza, non sia possibile pensare a modelli diversi da quelli basati sul-

l'equità e la giustizia, modelli in grado di offrire «certezze e stabilità».

«Perché è grave assecondare l'idea che a pagare debbano essere i più deboli, che il risanamento debba gravare sulle spalle di alcuni».

Ma come Sergio Cofferati, e la Cgil, intendono affrontare questi temi? Nei giorni scorsi si era detto contrario allo strumento della concertazione, caro invece a Cisl e Uil. Ed ora ribadisce. «Penso che le materie dello stato sociale, quelle destinate alla protezione dei cittadini e non solo dei pensionati, abbiano una valenza ben più ampia. Per questa ragione credo che sarebbe utile affrontarli in un rapporto bilaterale». Il governo, cioè, dovrebbe discuterne con i sindacati e poi, «parallelamente ma in una sede distinta», con le associazioni degli imprenditori. Tenendo conto che, alla fine, a decidere sarà comunque il parlamento. Esattamente come è avvenuto due anni fa, quando si riformarono le pensioni.

A.F.

I fatti e l'analisi



L'amarcord di Dini e il ruolo del Quirinale

PASQUALE CASCELLA

Amarcord per Lamberto Dini tra i comunisti, beninteso quelli unitari di Fiamano Crucianelli che la scorsa legislatura si divisero con lacrime e coerente determinazione dai compagni duri e puri di Rifondazione pur di consentire al «rospro» di governare dopo la caduta di Silvio Berlusconi. Si ritrovano, i due, al convegno dei comunisti unitari sulla cooperazione internazionale che il caso ha collocato esattamente al crocevia della nuova avventura politica di Rifondazione, con quel «niet» alla partecipazione italiana alla missione internazionale in Albania che mette a repentaglio il governo. E la memoria tocca il rovescio della vecchia medaglia. Dini non ha certo dimenticato quel drammatico giorno di ottobre in cui alla Camera Rifondazione era pronta ad aggiungere i propri voti a quelli del Polo nella mozione di sfiducia nei confronti del suo governo. Solo all'ultimo minuto, pressato dalla stessa rivolta nella propria base, Bertinotti scelse di non votare riscoprendo il valore del vecchio impegno del presidente del Consiglio di dimettersi una volta approvata la Finanziaria. Certo, oggi, Prodi ribadisce che la missione in Albania è di carattere umanitario, «di pace e di responsabilità civile». Ma non smuove ancora Bertinotti. Prodi può ancora dire, però: «Caro Fausto, tu non vuoi la crisi, esospetti che altri la vogliano per liberarsi di te, ma sono io, forse l'unico nei cui confronti non puoi avere alcuna ragione di diffidenza, a dirti che il tuo dissenso su una questione cruciale di politica estera mette in crisi la maggioranza e io dovrò trarne le conseguenze con le dimissioni. Quindi...». Forse, è l'estremo appello che il presidente del Consiglio si riserva di fare, negli ultimi frenetici passaggi: al vertice dei capigruppo di domani, nelle comunicazioni di martedì al Senato, prima del fatidico verdetto della Camera di mercoledì. Ci spera, Crucianelli, in una «prova di coraggio di Prodi che dia coraggio a Bertinotti». Si augura che serva, Dini. Anche se assicura di non considerare il «no» di Bertinotti ragione automatica di crisi. Né più né meno di Walter Veltroni. Ma se per il vice presidente del Consiglio «non c'è che da prendere atto» che il «no alla missione» di Rifondazione non implica «il ritiro dell'appoggio al governo», Dini ritiene che a quel punto si debba prendere atto che la maggioranza che sostiene il

governo cambia natura e che l'appoggio dichiarato da Rifondazione debba essere sottoposto a verifica sull'intero programma del governo. E così dicendo piega l'assunto veltroniano alla resa dei conti invocata dal popolare Franco Marini. Propedeutica al governo di minoranza, sia pure riveduto e corretto nella versione del governo politico dell'Ulivo? Formalmente è sempre una mano tesa a Prodi. Ciriaco De Mita ne da una interpretazione «istituzionalizzata», quella di «un governo di maggioranza relativa che si qualifica col proprio programma e su questo cerca di acquisire i consensi necessari», scontando che non possa ripetersi la circostanza di una convergenza tra Rifondazione e il Polo su una mozione di sfiducia a Prodi. Tanto più che Prodi non può essere autorevolmente assicurato dal Polo sulla missione in Albania per forza Rifondazione chiedendo lui la fiducia su una risoluzione della maggioranza. Ma una condizione di tale precarietà politica fin quando potrebbe reggere? La crisi, insomma, prima o poi sarebbe obbligata. Con il passaggio - avverte il Pds - alle urne. Che De Mita non esclude: «Ma una cosa precisa - è presentarsi agli elettori come flagellanti pentiti della desistenza con Bertinotti, altra cosa è andarci come maggioranza politica che sui punti alti del suo programma non trova la maggioranza parlamentare e, quindi, chiede i voti in più necessari per realizzarlo». Mentre Dini re-spinge a priori, tanto da evocare già (come, del resto, fanno i centristi del Polo) l'arbitrato supremo di Scalfaro, convinto che non potrà non comportarsi che come a suo tempo con Berlusconi, e poi nei suoi diretti confronti. Ovviamente, investendo i protagonisti delle nuove sfide: l'Ulivo, sul piano politico, e le riforme, su quello istituzionale. Obiettivi da cui si può ritagliare il personale identikit del ministro degli Esteri, ma anche quello di Ciampi, senza escludere - sottilmente - addirittura quello di D'Alema, poco importa se lui sia il presidente della Bicamerale, tenuto a verificare la possibilità di portare a compimento le riforme, che in quello di segretario del Pds, avverso a ulteriori confusioni politiche. L'ha detto, comunque, Dini: «Costi quel che costi». Che probabilmente consegna l'amarcord alla prova della verità tra Prodi e Bertinotti.